

Call center, delocalizzazione selvaggia: sciopero il 4 giugno

MILANO

Cinquecento milioni di euro in tre anni per non creare un solo posto di lavoro. È quanto avrebbe speso lo Stato per sostenere le assunzioni e proteggere i lavoratori dei call center italiani, ma l'effetto sperato non è stato ottenuto. Tanto che oggi sono i sindacati a chiedere la fine degli incentivi, che «drogano» il mercato e creano concorrenza sleale.

Parliamo di un mondo che conta 80mila addetti e la cui geografia è in continua evoluzione: spinte dalle gare al ribasso e dalle continue richieste di servizi a prezzi leggeri, le aziende emigrano. Oggi, secondo gli ultimi dati contenuti in un dossier Slc-Cgil, il dieci per cento del volume delle chiamate in lingua italiana è gestito dall'estero: Albania, Romania, Croazia e Tunisia, in testa. E quando non vanno in altri Paesi, i call center si spostano al Centro o al Sud, o comunque dove agli sgravi sui contributi previsti nelle cosiddette Regioni «a obiettivo uno» si aggiungono quelli dei Fondi europei per le stesse attività.

Il risultato è che un'azienda che ha stabilizzato i propri dipendenti tra il 2007 e il 2009 è penalizzata rispetto alle concorrenti più giovani o dalla più vantaggiosa posizione geografica. E non di poco: per un call center che usufruisce dei benefici previsti nelle Regioni «a obiettivo uno» - contributi Inps/Inail praticamente azzerati per tre anni - il costo del singolo lavoratore è più leggero del 31,4 per cento. Percentuale che sale fino all'87, se oltre ai benefici regionali

l'azienda può usufruire anche dei Fondi europei.

IL CASO OMNIA

In pratica a parità di retribuzione lorda annua (18 mila euro), un dipendente costa oltre 26mila euro all'azienda che ha stabilizzato prima del 2009, 20mila euro al call center con base nelle Regioni «a obiettivo uno» e 14mila euro a chi gode del massimo dei contributi. «È evidente - lamenta il sindacato Slc-Cgil - che le

aziende che non usufruiscono di sgravi contributivi e fondi per l'occupazione, non risultano più competitive». Di conseguenza o vendono il loro servizio in perdita o mettono in cig e in mobilità i dipendenti. Come ha fatto Phonemedia Omnia Network. Un mega call center, ricorda il sindacato, che allo scadere degli incentivi, oltre 11 milioni di euro solo in Calabria, tra il 2009 e il 2011 «ha comportato la perdita di oltre 12 mila posti di lavoro». Tutto questo ha un costo per lo Stato. Tra il 2012 e il 2014, stima Slc-Cgil, le aziende prive di incentivi hanno messo in «cassa» o in mobilità cinquemila dipendenti. Tra cig (166 milioni di euro), mobilità (36 milioni) e mancati versamenti contributivi (94 milioni), il sindacato calcola un costo per le casse pubbliche di 296 milioni di euro. Per contro, i

call center che godono di aiuti hanno sì assunto cinquemila dipendenti, ma al prezzo (sempre per le casse pubbliche) degli incentivi: 94 milioni di euro di mancati versamenti Inps/Inail e 90 milioni di fondi europei. Totale, 480 milioni. Soldi che non hanno creato un solo posto di lavoro, sottratti invece a possibili investimenti nel settore. Il sindacato chiede poi di legare i lavoratori alle commesse. «Come avviene già nel resto d'Europa - dice Michele Azzola, segretario Slc-Cgil - vorremmo che il lavoratore fosse tutelato non solo quando viene ceduto il ramo d'azienda, ma anche quando viene ceduta la commessa alla quale lavora». Anche per questo il 4 giugno Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, saranno in corteo a Roma per lo sciopero nazionale dei call center.

...
Lo Stato ha speso 500 milioni di euro in tre anni per stabilizzare il lavoro, ma senza risultati

ROMA

Arrivano gli 80 euro in busta paga e la fiducia dei consumatori comincia a crescere. Magari le due cose non sono così direttamente collegate, ma ieri sono arrivate assieme. Secondo l'ultima rilevazione Istat l'indice di fiducia continua ad aumentare in tutto il Paese tranne che nel Mezzogiorno. Gli italiani sono più ottimisti riguardo alla situazione economica del Paese che alla propria: un segnale che sembra il riscontro dei risultati elettorali. Aumentano le opportunità attuali di risparmio e recuperano quelle sulle possibilità future. Anche le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli mostrano un miglioramento. Il saldo dei giudizi sull'andamento recente dei prezzi al consumo si conferma in diminuzione. Rimane stabile sui livelli dello scorso mese, infine, il saldo sull'andamento futuro dei prezzi.

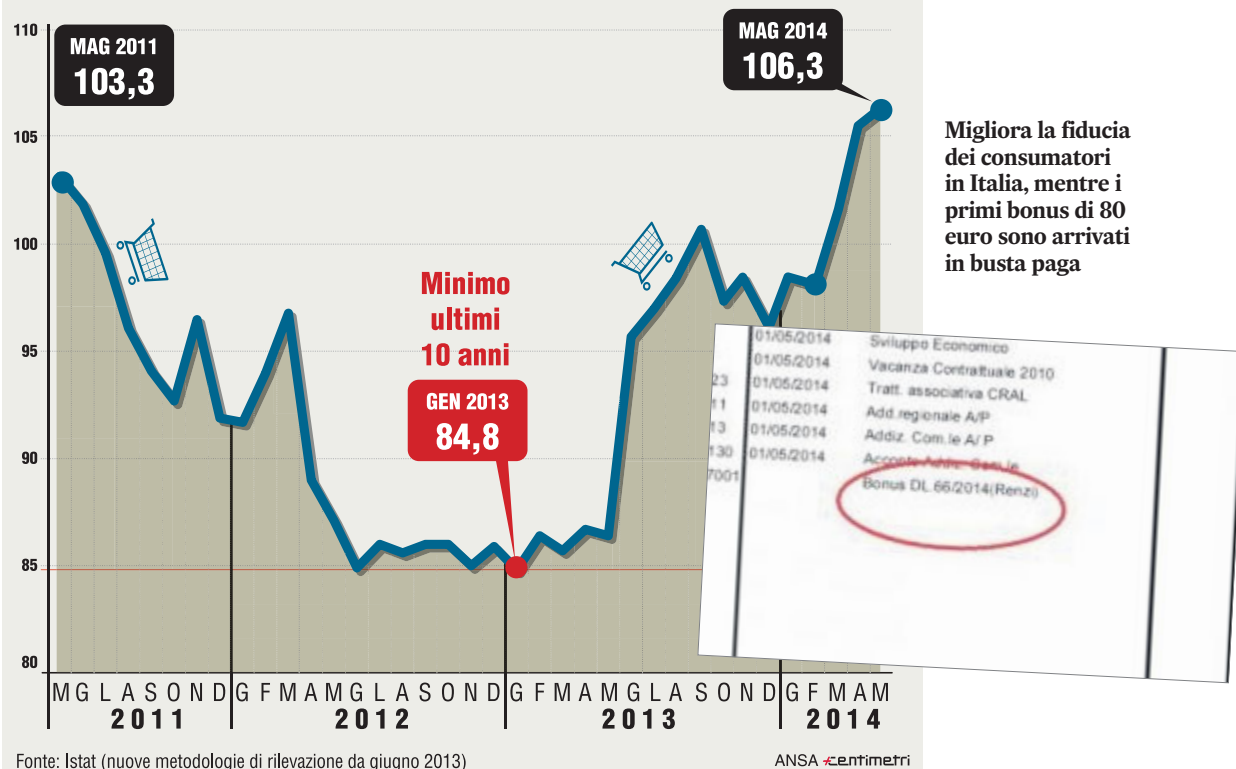
Insomma, si comincia a vedere una luce, dopo gli anni bui della crisi. Va aggiunto che la cifra tonda di 80 euro è riservata ai redditi fino a 24mila euro annui lordi, mentre cala fino a zero tra quella cifra e i 26mila. Twitter è stato inondato di «cinguettii» con le foto di diverse buste paga, che mostrano una voce dedicata al bonus.

Il clima positivo si riflette sugli andamenti di Borsa. Ieri l'Europa ha chiuso in terreno positivo. Milano per la verità si è presa una pausa (-0,4%), ma la Piazza italiana veniva da un lunedì in gran spolvero. Il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi veleggia su un mare tranquillo, consistentemente al di sotto dei 200 punti. Ieri, archiviate le elezioni e in attesa dell'asta dei titoli semestrali fissata per oggi, ci si è fermati a 166 punti con il rendimento del decennale italiano che si attesta al 3 per cento. La Spagna fa meglio, con lo spread tra i Bonos e i Bund tedeschi a 159 punti base e il rendimento al 2,92 per cento. Per il Tesoro, comunque, la notizia positiva dei rendimenti in calo dei Btp zero coupon a due anni, venduti ieri al tasso di aprile (0,786%) dopo il picco all'1% della scorsa settimana.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha accolto il dato elettorale con uno sguardo sul prossimo futuro. «Grande responsabilità ci viene affidata dagli italiani. Ora avanti con le riforme», ha dichiarato. Imminente l'avvio di quella fiscale, che dovrebbe portare a una sostanziale semplificazione del sistema, con l'invio dei 730 già compilati ai lavoratori dipendenti. L'altra riforma in cantiere è quella della Pubblica amministrazione ancora sul tavolo della ministra Marianna Madia. Sarà varata il 13 giugno, dopo che il ministero avrà analizzato le indicazioni ricevute nella consultazione online, e dopo l'incontro annunciato ieri con le sigle sindacali. Finora sono state 33mila le mail inviate all'indirizzo rivoluzione@governo.it, e di queste 23mila sono state già catalogate. Tra i temi maggiormente trattati, la proposta di eliminare l'istituto di trattenimento in servizio per fare posto ai giovani, la modifica della mobilità obbligatoria e volontaria, retribuzioni legate ai risultati. Il tema in questi giorni è caldissimo. Ieri la

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Andamento mensile degli indici destagionalizzati (base 2005 = 100)



Migliora la fiducia dei consumatori in Italia, mentre i primi bonus di 80 euro sono arrivati in busta paga

Consumatori, più fiducia E arrivano gli 80 euro

● Le prime buste paga con il bonus Renzi ● Tiene Piazza Affari, bene l'asta dei Btp ● Madia contestata, assicura: le risorse per i contratti ci saranno

ministra è stata contestata da un gruppo di lavoratori dell'Usb (Unione sindacale di base) sull'ipotesi di blocco dei contratti fino al 2020 che secondo il sindacato sarebbe contenuta nel Def. In realtà il governo ha già spiegato che il documento di economia e finanza non contiene quell'indicazione. «I contratti sono bloccati fino al 2014 - ha precisato Madia - Non fa bene veicolare

informazioni sbagliate». Secondo Madia, attuando le riforme e creando una pubblica amministrazione più efficace ed efficiente si possono «recuperare risorse per sbloccare i contratti»; per questo la riforma deve essere fatta «bene e velocemente». Madia ha quindi ricordato che priorità del governo sono anche la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, combattendo le quali lo

Stato avrà più possibilità di investire. In serata si sono fatti sentire anche i Confederati. «Siamo pronti alla sfida sulle risorse per il rinnovo dei contratti - hanno detto - E presenteremo le proposte dei lavoratori per cambiare davvero la pubblica amministrazione, migliorando i servizi e recuperando risparmi per retribuire meglio chi lavora al servizio delle comunità».

LA VERTENZA

Mercatone Uno, a rischio 316 posti di lavoro. Oggi l'incontro al ministero

Rischia di lasciare 316 posti sul campo la ristrutturazione che sta portando avanti il Mercatone Uno. La rete di grandi bazar, una novantina circa in tutta Italia, ha deciso di chiudere 13 punti vendita (tra cui tutti quelli a marchio «Tre stelle», localizzati soprattutto in Emilia-Romagna e Marche) e di mettere in mobilità 236 addetti. A questi si aggiungono circa 80 unità impiegate nel centro direzionale di Imola, nel Bolognese. Il piano del gruppo - che ha 90 punti

vendita e circa 4.000 dipendenti in tutto il Paese - prevede di abbassare le serrande dei negozi in perdita, e di affrontare un restyling degli altri, che torneranno a puntare sull'arredo casa. Ma il costo sociale, per i sindacati, è troppo alto. Nato trent'anni fa, il Mercatone Uno ha già subito una pesante ristrutturazione nel 2011, con ben 925 esuberanti che sono stati «attutiti» attraverso gli ammortizzatori sociali. Dopo il fallimento dell'ultimo tentativo

di mediazione, oggi ci sarà un incontro al Ministero del lavoro: l'obiettivo, spiega Morena Visani, segretaria della Filcams Cgil di Imola, è quello «di cercare di utilizzare gli ammortizzatori sociali, la solidarietà, la riduzione dell'orario di lavoro e l'accompagnamento verso la pensione in modo da evitare di lasciare a casa le persone. Inoltre, riteniamo possano attivarsi percorsi per la ricollocazione di una parte del personale».

Barilla punta all'estero: Russia e Brasile gli obiettivi

MILANO

Barilla chiude il 2013 con un utile di 109 milioni di euro, in crescita rispetto ai 60,2 milioni del 2012, quando però aveva pesato una maggiore svalutazione della partecipazione nella tedesca Lieken poi ceduta nel corso dell'ultimo anno. I ricavi si attestano a 3,535 miliardi. Il confronto con l'esercizio precedente evidenzia una contrazione dell'11,5% dovuta al fatto che Lieken è uscita dal perimetro di gruppo nel mese di maggio. A perimetro costante, i ricavi sono in crescita dell'1,4% a 3,2 miliardi, mentre i volumi sono saliti del 4%. Prosegue anche la riduzione dell'indebitamento a 347 milioni dai 574 del 2012. «La nostra nuova strategia - spiega il presidente del gruppo alimentare, Guido Barilla - ci ha permesso di superare la difficile congiuntura. Siamo concentrati sulle attività strategiche per offrire prodotti di qualità superiore e la crescita mirata nei principali mercati attuali e in selezionate economie emergenti».

Nel 2013 il gruppo ha continuato a risentire della difficile situazione del mercato italiano che rappresenta quasi la metà dei volumi del gruppo (45%). In Italia, la società è riuscita a far crescere i volumi dell'1%, ma non il fatturato perché sono state realizzate molte promozioni. Diverso il discorso all'estero: nel resto d'Europa, i volumi sono saliti del 5%, in America e nell'area Australia, Asia e Africa del 9%. Per il presidente Barilla, considerata la crisi economica, il 2013 è quindi stato «un anno buono, con una crescita in volumi che ci ha soddisfatto e un aumento delle vendite nette nonostante l'elevata promozionalità». Per il 2014, la strategia passa ancora attraverso una forte crescita all'estero che continua a dare ottimi segnali sia in Brasile (+94%) i volumi nei primi 4 mesi del 2014) sia in Russia (+87%) sia in Polonia dove Barilla è entrata a gennaio. Le attese per l'intero anno sono di una crescita sia sul fatturato che sui volumi del 3%. Per realizzare l'obiettivo di raddoppiare il fatturato entro il 2020 che la società si era data l'anno scorso, non sono escluse acquisizioni. Le aree di maggiore interesse sono Asia e America Latina. Barilla non esclude operazioni «nei prossimi mesi».

Quanto ai prodotti, quest'anno Barilla intende rilanciare il marchio Voiello, lancerà la pasta senza glutine e delle nuove focacce confezionate. L'azienda continuerà anche a investire in Italia con 13 milioni stanziati per collegare l'area di stoccaggio del grano alla linea ferroviaria, un'operazione che consentirà di eliminare dalle strade 3.500 tir l'anno.